

SOMMARIO

pag.

S. Avagliano	Le ragioni di una scelta	3
R. Villa	Un percorso coerente	6
	Antonio Bonfanti	9
	Angelo Valagussa	13
A.N.E.D.	Mauthausen: tutto cominciò con una cava di pietra	19
R. Villa	Nelle gallerie di Melk an der Donau	23
R. Camerani	Un atto dovuto alle nuove generazioni	25
M.C. Lama	Il senso di un impegno per il futuro	27

Stampato in proprio dall'Istituto Comprensivo Statale

“Antonio Bonfanti e Angelo Valagussa”

Cernusco L.

Lomagna, Montevecchia, Osnago (LC)

Gennaio 2004

GIORNATA DELLA MEMORIA
27 GENNAIO 2004

UN NOME PER LA NOSTRA SCUOLA

ANTONIO BONFANTI
ANGELO VALAGUSSA

Vittime a Mauthausen
della barbarie umana

A cura della Commissione Memoria

Istituto Comprensivo Statale

“A. Bonfanti e A. Valagussa”

Cernusco L.- Lomagna

Montevecchia - Osnago (LC)

ti, sempre e comunque presente, sono le stesse finalità educative della scuola ad orientare tutti gli educatori nel farsi carico dell'informazione e formazione dei ragazzi con approfondite riflessioni sulle tematiche relative ad eventi della nostra storia passata, che coinvolgono non solo la dimensione del sapere e della conoscenza, ma anche la dimensione dell'essere.

Questa è la mia speranza e il mio auspicio, perché nonostante tutto credo ancora fermamente nella capacità delle giovani generazioni di fare buon uso della propria intelligenza e nella loro volontà di vivere in pace ed in armonia con i propri simili.

E questo è anche ciò che tutti desideriamo vivamente, dedicando il nostro Istituto ai nostri concittadini Bonfanti e Valagussa, che continueranno così a testimoniare, con il sacrificio della loro vita, la terribile realtà in cui sono incorsi per la sola colpa di essere vissuti nel tempo più oscuro della nostra cosiddetta civiltà.

Maria Carmela Lama
Dirigente scolastica

dere affermativamente, ma per il motivo opposto: perché se l'uomo fosse capace di apprendere dai propri errori ciò significherebbe che le guerre non dovrebbero più avere luogo in nessuna parte del mondo.

Quanto accade ai nostri giorni in diverse nazioni dell'est e del sud del mondo, le sopraffazioni, gli atti di terrorismo a cui quotidianamente assistiamo, ci fanno invece concludere che l'uomo non è ancora diventato capace di apprendere dai propri insani errori e che c'è ancora molta strada da fare affinché molte persone possano meritarsi di essere considerate tali, nell'accezione positiva del termine che ad ogni vero uomo, ad ogni vera persona si addice.

Nel momento in cui, però, a scuola si discute e si riflette sulle conseguenze delle guerre in generale e dell'ultima guerra mondiale in particolare, e lo si fa anche "PER NON DIMENTICARE" possiamo sperare che il germe della civiltà continuerà a crescere fino a far scomparire del tutto la barbarie, le guerre, il terrorismo, le discordie fra gli uomini e fra i popoli, per far trionfare finalmente la GIUSTIZIA e la PACE e per restituire all'uomo la sua vera identità di UOMO.

L'impegno del nostro Istituto, in questo senso, ha inizio con questo lavoro di ricerca e proseguirà di anno in anno, poiché, al di là della sensibilità dei docen-

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

L'Istituto Comprensivo di Cernusco Lombardone è stato costituito quattro anni fa dall'unione della Scuola Media con le Elementari di Cernusco, Lomagna, Montevecchia e Osnago e con la Materna di Montevecchia. La sede fu fissata presso la Scuola Media "G. Verga".

Venne, quasi subito, valutata l'opportunità di "battezzare" l'Istituto Comprensivo per non lasciarlo anonimo e, quasi, privo della indicazione di una "personalità" e di un "indirizzo".

Nella ricerca del nome si volle evitare di estendere al nuovo Istituto l'intitolazione a "Giovanni Verga": poteva essere interpretato come un voler attribuire una maggiore importanza a una scuola rispetto alle altre.

Lo spunto, per la scelta decisiva, venne fornito dagli incontri degli alunni, dei loro genitori e degli insegnanti con il sig. Roberto Camerani, deportato a Mauthausen ai primi di marzo del 1944, liberato dagli Americani il 6 maggio 1945 e rientrato nella sua famiglia il 22.6.'45.

Gli incontri avevano avuto un grande successo di pubblico, l'emozione e l'incredulità avevano colpito

tutti per la testimonianza dell'inaudita violenza e crudeltà cui furono sottoposti milioni di esseri umani .

Purtroppo non tutti sembrano condividere la grande sensibilità e il coinvolgimento emotivo per le sofferenze e le eliminazioni nei campi di sterminio di persone, in genere senza alcuna colpa se non quella di appartenere a una determinata etnia, ad una data religione, a un determinato gruppo o che avevano avuto la sola sfortuna di incappare in una retata o in una rappresaglia.

Il comportamento di alcuni individui, invece, mostra un apprezzamento dei simboli e delle azioni del nazi-fascismo. Frequentemente sui muri si vedono disegnate svastiche, si leggono frasi inneggianti al nazi-fascismo, si vedono ragazzi portarne i simboli e si ha notizia di gruppi che si richiamano a quel periodo e a quell'ideologia.

A volte tale comportamento, specialmente nei ragazzi o nei giovani, è dovuto all'ignoranza della gravità delle azioni svolte sotto quei simboli, altre volte si ha l'impressione che i simboli vengano adottati come espressioni grafiche o oggetti inconsciamente attraenti senza rendersi conto del loro effettivo significato.

Nell'ambito educativo della scuola ci si è proposto di inserire anche nell'intitolazione un richiamo al ripudio di quel periodo tremendo della storia.

meritare di essere considerato UOMO, con tutte le caratteristiche peculiari e positive che questo termine include in sé.

La Storia che ha visto protagonisti illustri capaci di guidare piccole comunità o intere popolazioni verso il progresso delle loro condizioni sociali, economiche, culturali, politiche, scientifiche, ha purtroppo dovuto registrare, nelle varie epoche, anche la presenza di personaggi che hanno fatto della loro stessa vita un tramite verso la barbarie, verso la decadenza dei valori più alti dell'umanità. La seconda guerra mondiale è stata una pessima occasione per oltrepassare ogni limite nel senso negativo appena accennato.

Ancora oggi, parlando di quanto è accaduto in quegli anni e riflettendo sulle violenze perpetrate, anche contro civili inermi, come i signori Bonfanti e Valagussa. e moltissimi altri, viene spontaneo chiedersi se sia mai stato possibile che degli UOMINI abbiano potuto arrogarsi il diritto di decidere della vita o della morte di altri uomini e di averlo fatto nel modo barbaro che purtroppo conosciamo.

E mentre dobbiamo rispondere che sì, purtroppo proprio così è stato, dobbiamo anche chiederci se l'uomo sia almeno capace di apprendere dai propri errori. Ed anche a questa domanda vorremmo rispon-

sentimento di rispetto verso i propri simili, del più elementare senso civico, che permette la convivenza democratica anche tra persone che ispirano i propri comportamenti ad ideali e a valori diversi, e perché alcuni uomini sono giunti a tanta barbarie da annullare il concetto stesso di UOMO, senza alcuna motivazione e giustificazione plausibile o ammissibile.

Sappiamo tutti, i più anziani per averlo vissuto direttamente e i più giovani per averlo studiato nei libri di storia o per averne avuto testimonianze dai primi, quanto è accaduto nei primi anni quaranta del secolo appena concluso.

E non bisogna dimenticare, perché la memoria di ciascuno di noi possa farne tesoro al fine di non rendere mai più possibile il ripetersi di tali infamie.

Di fronte a tanta disumanità e crudeltà non si può che restare sgomenti e increduli!

Quante volte abbiamo pensato alla differenza fondamentale fra “l’uomo” e tutto il resto degli esseri viventi e quante volte abbiamo concluso che la superiorità dell’Uomo sta nella sua consapevolezza, nell’uso che può fare della ragione e della logica, nella sua capacità di comprendere e distinguere nettamente ciò che è giusto e bene da ciò che non è giusto ed è male! Eppure, nonostante l’evidenza delle conclusioni a cui si giunge quando si riflette su queste cose, l’uomo nei fatti non ha sempre dimostrato di potersi

È stato, inoltre, quasi subito escluso di intitolare l’Istituto ad una persona nota in campo nazionale: avremmo condiviso il nome con una moltitudine di altre scuole senza un vero significato e un richiamo che fosse davvero evidente, come ci proponevamo, per la comunità locale.

Si è, perciò, privilegiata la scelta di qualche persona appartenente a uno dei quattro nostri comuni morta o eliminata a Mauthausen; qualcuno che fosse sentito come uno di noi e non come una persona lontana, quasi ipotetica, e che potesse essere di ricordo e di monito dell’efferatezza di quei simboli e di quel periodo.

Le ricerche che hanno reso possibile intitolare il nostro Istituto ad “Antonio Bonfanti e Angelo Valagussa”, morti a Mauthausen, vittime della barbarie umana, sono il frutto di un’ampia collaborazione.

Appare doveroso esprimere in questa sede un sentito ringraziamento alla prof.sa Roberta Villa, al prof. Gianpiero Soglio, alla prof.sa Vittoria Colnaghi e alla dirigente-vicaria Gabriella Vergani per il loro particolare impegno nel portare a compimento l’iniziativa.

Si ringraziano, inoltre, il Collegio dei Docenti, il Consiglio di Istituto, le Amministrazioni Comunali, le Associazioni, gli altri Enti e le persone per i contributi offerti e la sensibilità dimostrata.

Santino Avagliano

UN PERCORSO COERENTE

La ricerca del nome per una scuola implica una scelta impegnativa.. Abbiamo pensato di individuare personaggi appartenenti alla storia locale, che potessero essere percepiti dai nostri ragazzi come esempi “possibili” e non come modelli ideali talmente grandi e distanti da sembrare irraggiungibili.

Avremmo anche voluto trovare dei nomi in qualche modo legati alla piccola storia particolare del nostro Istituto. Antonio Bonfanti e Angelo Valagussa rappresentano l’inattesa e fortuita realizzazione di questo desiderio, perché un legame esiste ed è, a nostro modo di vedere, significativo.

Nell’aprile 2000 una classe III della scuola media ha svolto un viaggio d’istruzione in Austria visitando il campo di concentramento di Mauthausen con la guida di Roberto Camerani, un testimone sopravvissuto alla deportazione. A questa prima iniziativa hanno fatto seguito altre esperienze:

- sei viaggi, l’ultimo dei quali dal 10 al 12 aprile 2003, che ha visto protagonisti gli alunni delle classi III B – D (ai viaggi precedenti hanno comunque partecipato a titolo personale diversi studenti, genitori e docenti della scuola)

IL SENSO DI UN IMPEGNO PER IL FUTURO



Il nostro Istituto ha assunto dall’anno scolastico 2003/2004 l’intitolazione di Istituto Comprensivo “Antonio Bonfanti e Angelo Valagussa”: due persone comuni abitanti rispettivamente a Osnago e a Cernusco L., ma vissute sfortunatamente in un periodo storico che vorremmo non si ripettesse mai più.

Perché esso si è contraddistinto per la totale mancanza, in chi ci ha governati e in molti proseliti, del

sulla diretta esperienza: io penso e non credo. Penso che debba accettare il mondo per quello che è impegnandomi e lottare per migliorarlo. Penso che il male sia il mio contrario antagonista e il mio dovere sia quello di bloccare la sua azione.

Penso come sia necessario incontrare i giovani e spiegare loro gli errori e le contraddizioni che la Storia ci ripresenta oggi similmente al passato. Abituare i giovani alla curiosità del sapere storico e alla capacità di riflettere e meditare. Penso che questo sia l'unico percorso culturale positivo per "tentare" di cambiare il cammino dell'Uomo fin qui tormentato e doloroso.

Intitolare quindi una scuola alla memoria di uomini come Valagussa e Bonfanti, che hanno scelto la Libertà e la Giustizia come diritto di uguaglianza per tutti, o che hanno sofferto, fino alla morte, la ferocia dell'ingiustizia è un atto dovuto alle nuove generazioni che, ignare del senso storico, devono essere guidate verso il traguardo di una Civiltà compiuta.

Mi auguro sempre che tutto ciò serva a lasciare il seme nel solco del cammino di questa tormentata umanità, sempre alla ricerca di quella pacifica convivenza che ancora oggi, purtroppo, rappresenta la grande utopia, la grande illusione, alla quale guardano gli uomini di buona volontà.

Roberto Camerani (ex-deportato nel campo di sterminio di Mauthausen - Ebensee)

- due serate in cui il sig. Camerani ha incontrato studenti e cittadinanza dei comuni del Consorzio presentando loro la propria esperienza (2000, presso la palestra della "G.Verga" - Giornata della Memoria nel 2003, presso la sala Sironi di Osnago in collaborazione con le amministrazioni comunali)

- l'organizzazione, all'interno della scuola e delle biblioteche civiche, di mostre, proiezioni e di momenti di riflessione sul tema della deportazione.

Si può quindi legittimamente parlare di un percorso coerente e continuo a livello civile e didattico, che conferisce particolare significato alla decisione di intitolare la nostra scuola a due vittime della deportazione nel campo di Mauthausen.

Bonfanti e Valagussa sono accomunati da una medesima tragica fine, ma diverse sono le cause che li hanno rispettivamente condotti a tale fine. Se Valagussa paga con la morte il prezzo del proprio impegno politico attivo, Bonfanti è vittima casuale dell'orrore sistematizzato, voluto da uno dei regimi più terribili che la Storia ricordi. Il confronto di queste vicende offre una grande occasione di arricchimento ai ragazzi che studiano nel nostro Istituto.

Dovere di una scuola è la trasmissione di saperi e lo sviluppo di abilità, che sarebbero però destinati a non trovare un senso compiuto se non divenissero consapevolezza viva delle proprie responsabilità morali e civili, guida a vivere bene.

Lo studio della Storia serve ad evitare la ripetizione degli errori del passato ed insegna che spesso le vittime di questi errori sono tali indipendentemente dal loro operato. Ciascuno è chiamato a sentirsi responsabile, cioè pronto a rispondere in prima persona, di quanto accade intorno a noi, ad agire perché accada ciò che è Bene per l'uomo. Nel proporre i nomi di Antonio Bonfanti e Angelo Valagussa, è bello pensare che potrebbe essere più facile per gli studenti e il personale della scuola ricordare tale responsabilità leggendo ogni giorno all'ingresso

Istituto Comprensivo Statale
“A. Bonfanti e A. Valagussa”
Vittime a Mauthausen
della barbarie umana.

Roberta Villa

UN ATTO DOVUTO ALLE NUOVE GENERAZIONI



27 Gennaio: Giorno della Memoria.

Penso che il nostro Calendario non sarebbe sufficiente a registrare tutti i Giorni della Memoria che la Storia dell'Uomo ha scritto nel tempo. Perché?

Perché nell'Uomo convivono dei sentimenti contrari che impediscono a questa "povera" creatura un cammino razionalmente coerente verso il futuro.

Bene e male, amore e odio, buoni e cattivi sono qualità, sentimenti e creature costrette a vivere in questo mondo senza avere la possibilità di conoscere il Mistero di questa forzata coesistenza. Diventato vecchio devo prendere atto che a nulla vale cercare di scandagliare e conoscere questo Mistero perché la "nostra misura" limitata ed effimera mai riuscirà a sapere.

Nella mia condizione di ex deportato nei lager di sterminio nazisti non faccio più meraviglia di tutto ciò che accade attorno alla mia persona e nel mondo.

Piuttosto vado rafforzando i miei concetti costruiti

raggiungere il cantiere delle gallerie, a 4 chilometri e mezzo di distanza, costretti a massacranti turni di lavoro per realizzare quello che era stato pensato come un perfetto ed organizzato inferno sotterraneo. Erano previsti gli uffici della direzione, il reparto amministrativo dotato di telefoni, telegrafi ed ogni altro mezzo che potesse rendere più efficiente il lavoro, reparti produttivi capaci di ospitare 2300 postazioni, 6.500 operai e 700 impiegati, mensa e guardaroba. L'idea alla base di questo titanico progetto era la realizzazione di un impianto che rendesse possibile un intero ciclo produttivo, dalla consegna delle materie prime alla spedizione del prodotto finito. Per questo era stata prevista perfino la possibilità che i treni accedessero direttamente alle gallerie

La produzione bellica fu avviata nel dicembre '44. Il 15 marzo gli stabilimenti sotterranei potevano disporre di un'area libera di ben 7.880 metri quadrati, mentre il lavoro di scavo proseguiva su un'altra vastissima area. Al termine della guerra erano stati realizzati i due terzi dei lavori.

Circa 15.000 deportati furono costretti a lavorare a Melk, e almeno 5.000 morirono per le inumane condizioni di lavoro, l'assenza di ogni benché minima norma di sicurezza, la denutrizione, i maltrattamenti e gli assassinii deliberati.

Roberta Villa

ANTONIO BONFANTI



Antonio Bonfanti nasce ad Osnago il 2 agosto 1902. Nel 1928 sposa Maria Passoni, e conduce una vita tranquilla, dedicandosi alla famiglia ed alla propria attività. Abita in via S. Anna, in un cortile nei pressi della chiesa che oggi non esiste più. Commercia in legname e carbone, oltre ad essere contadino. Al momento dell'arresto ha tre figlie: Piera, Rosa Carla e Rita, rispettivamente di dodici, sette e due anni .

In realtà deve provvedere al sostentamento di una famiglia più numerosa: infatti nella sua casa vivono anche le sorelle con i figli; i mariti sono lontani, in guerra, e nessun altro potrebbe occuparsi di loro. Proprio per questa ragione Antonio non è inviato a combattere. Il conte Arese fa in modo che rimanga, unico sostegno per la famiglia.

La sua attività lo porta ad essere in continuo movimento. Si sposta con un carro trainato da due cavalli, accompagnato dal giovane nipote Pierino Colombo, figlio appunto di una delle sorelle. I suoi itinerari più abituali lo vedono andare da Osnago a Lecco o a Monza per rifornirsi di merce e poi nel circondario, soprattutto la zona del vimercatese, per le consegne.

Le figlie ricordano la generosità come tratto principale del suo carattere; ne è prova non solo la premura nell'occuparsi delle sorelle e dei nipoti, ma anche la disponibilità ad accettare pagamenti in natura (farina, castagne) o addirittura a dar merce a credito in un momento in cui il denaro scarseggiava per tutti.

Una vita assolutamente normale, dunque, scandita da ritmi di serena operosità, resa meno tranquilla solo dalle vicende della guerra e del nazi-fascismo, che costituivano una minaccia anche per chi, come lui, non si interessava delle vicende politiche ma era costretto a spostarsi per svolgere il proprio lavoro.

NELLE GALLERIE DI MELK AN DER DONAU



Melk an der Donau fu uno dei principali sottocampi di Mauthausen, luogo di tortura e di martirio di migliaia di deportati, tra i quali moltissimi italiani. Venne aperto il 21 aprile 1944 ed evacuato tra l'11 e il 15 aprile del 1945.

I deportati lavorarono prima allo scavo di immense gallerie sotterranee e quindi alla produzione bellica, impiantata per conto della Steyr-Daimler-Puch AG, la maggiore industria di armamenti del paese.

La costruzione delle gallerie fu avviata nella primavera del '44. Il 21 aprile si aprì il Lager con i primi 500 deportati provenienti da Mauthausen. Ogni mattina i deportati venivano caricati su carri bestiame per

nazionale di deportati politici aveva organizzato la difesa nel caso di un loro ritorno. Il sottocampo di Ebensee è stato liberato il giorno seguente dal 3° Cavalleria motorizzata americano. Ogni anno, il 5 maggio, i superstiti celebrano in tutto il mondo la vittoria della democrazia sul nazifascismo e il ritorno alla pace e alla libertà.

La repubblica austriaca ha recentemente ufficializzato quella data quale "Giorno della memoria".

Da: Le guide ai principali campi KZ:

MAUTHAUSEN

Pubblicato da ANED

Associazione Nazionale Ex-Deportati politici nei campi di annientamento nazisti

Occuparsi di commercio poteva essere pericoloso, non era facile difendersi dall'accusa di contrabbando o di traffici poco chiari, ma Antonio Bonfanti era munito di regolari documenti e autorizzazioni.

E tuttavia, il quattro novembre 1944, è arrestato nei pressi di Vimercate. La famiglia non viene avvertita. Semplicemente, insospettiti dall'inusuale ritardo nel suo ritorno a casa, alcuni parenti gli vanno incontro ed apprendono strada facendo di come egli sia stato fermato e portato nella caserma di Vimercate. Viene poi trasferito a Monza e infine deportato nel campo di concentramento di Mauthausen. Le ragioni dell'accaduto risalgono ad un misto di sentimenti negativi da parte di lo denuncia: invidia, avidità, mancanza di scrupoli.

Da quanto è possibile ricostruire in base ad alcuni documenti conservati dalle figlie, Bonfanti si vede sottrarre soldi e documenti da una guardia annonaria, che poi lo arresta accusandolo di rifornire di farina i partigiani. Impossibile ormai verificare la fondatezza di questa accusa. Gli atti del processo celebrato a Monza nell'aprile 1946 attestano invece senza ombra di dubbio la mancanza di scrupoli di un individuo, originario anch'egli di Osnago, il quale, non soddisfatto dell'arresto, non esita a presentarsi più volte a casa dei Bonfanti per estorcere cibo e denaro con la promessa, ovviamente mai mantenuta, di farli avere ad Antonio.

La moglie e le figlie rimangono quindi sole e senza notizie, ad eccezione di un biglietto che Antonio spedisce loro probabilmente dal campo di transito di Bolzano. Inizialmente le autorità comunicano solo che il loro congiunto è stato mandato a lavorare in Germania.

Ma alla fine della guerra hanno modo di scoprire la verità. Si rivolgono alla Croce Rossa Internazionale e scoprono che Antonio è deceduto il 25 gennaio 1945 a Melk an der Donau, uno dei sottocampi di Mauthausen. Riescono a ricostruire la vicenda anche grazie all'aiuto di uno zio impiegato presso la società Lepetit a Milano, il cui proprietario, Robert Lepetit, è una delle tante vittime della tragedia dei lager.

Non appena la guerra finisce, la vedova Lepetit impiega ogni mezzo per fare chiarezza, per denunciare e conservare la memoria dei crimini commessi dai nazisti.

A conferma della sorte di Antonio, la sua famiglia riceve anche le testimonianze scritte di due sopravvissuti, attestanti come il deportato 110284 muoia all'età di 43 anni per esaurimento fisico.

Roberta Villa

camera a gas, camuffata da sala docce, dalle cui tubature usciva il gas "zyklon B". I cadaveri finivano, come gli altri, nei forni crematori o venivano sepolti in fosse comuni. Vicino a Mauthausen funzionava il castello di Hartheim, sede di esperimenti e di orrori di ogni tipo. Le SS esercitavano disciplina e terrore valendosi di "kapos" (anch'essi internati) scelti soprattutto fra i "triangoli verdi" (delinquenti comuni), i quali dovevano guadagnarsi alcuni privilegi infierendo sugli altri internati.

Quando le prospettive della vittoria nazista cominciarono a svanire, molte industrie belliche naziste spostarono gli impianti in zone più sicure: Hitler ordinò di sistemarle in caverne e gallerie da scavare nelle colline austriache.

Si calcola che a Mauthausen siano arrivati, dai paesi europei sotto occupazione nazista, da 230.000 a 260.000 deportati, soprattutto uomini, dei quali circa 8000 italiani. Si stima che le vittime siano state da 120.000 a 150.000. Malgrado il terrore, anche a Mauthausen si è sviluppato un movimento clandestino di resistenza per l'aiuto - nei limiti possibili - ai compagni di sventura e per il sabotaggio della produzione bellica.

Ultimo grande lager nazista ancora in funzione, Mauthausen fu liberato da una pattuglia della Terza Armata americana il 5 maggio 1945; la notte di due giorni prima, le SS erano fuggite e un comitato inter-

po l'annessione dell'Austria, la Dest (impresa controllata dalle SS) acquistò a condizioni favorevoli la cava di pietra "Wiener Graben", appartenente al comune di Vienna. Alti ufficiali delle SS e della polizia (Himmler e Pohl) visitarono la cava e la trovarono adatta per la costruzione di un campo di concentramento.

Ai primi di agosto del 1938 un contingente di deportati prelevati da Dachau iniziò la costruzione del campo di Mauthausen, a 5 km dal villaggio, e nell'autunno del 1939 si poté dare avvio allo sfruttamento intensivo della cava, impiegando come manodopera i deportati. La sua "scala della morte" di 186 gradini fu testimone di crimini inenarrabili e di un tremendo martirologio. Inseguiti lungo la "scala", reggendo sulle spalle una pesantissima pietra, i deportati correvano sotto le bastonate dei "kapos" e i colpi di calcio di fucile delle SS, crollando sfiniti per morire, senza aiuto né soccorso. I compagni che cercavano di aiutare i più deboli, pagavano con la morte immediata il loro tentativo.

Mauthausen divenne campo principale, con decine di sottocampi dipendenti (come Gusen – con 3000 deportati italiani – come Ebensee, Melk, Linz, Steyr e altri, specie attorno a Vienna, con forti presenze di nostri connazionali) e di kommandos di lavoro con sedi autonome.

Nel 1942 entrò in funzione anche a Mauthausen la

ANGELO VALAGUSSA



Angelo Valagussa nasce a Cernusco Lombardone il 24 giugno 1922. La sua famiglia risiede all'epoca a Moscoro, in una cascina di proprietà della famiglia Ancarani, a pochi metri da dove oggi sorge la scuola media che è sede centrale dell'Istituto Comprensivo.

Trascorre gli anni dell'infanzia in paese, dove molto probabilmente frequenta le prime classi elementari. Si trasferisce poi con i suoi nel quartiere milanese di

Affori. Suo padre, infatti, per sfuggire alle misere condizioni della campagna brianzola, trova impiego presso il Monopolio di Stato per la manifattura di sali e tabacchi nel capoluogo milanese.

La cugina Carla, di un anno minore e tuttora vivente a Cernusco, lo ricorda come un ragazzo taciturno, serio e studioso.

Negli anni milanesi Angelo prosegue gli studi e s'iscrive infine all'università. Inizialmente non assume posizioni di contrasto rispetto al fascismo. La presa di coscienza, come per tanti suoi coetanei, avviene dopo l'otto settembre 1943. Sia lui, sia il fratello minore Ferruccio, nonostante la giovane età comprendono gli errori della politica italiana di quegli anni, e decidono di agire concretamente perché la situazione possa mutare. Si uniscono così alla lotta partigiana; Angelo, in particolare, entra nei Gap ed opera a Milano.

Proprio a causa della sua attività clandestina, nel 1943 è costretto a fare ritorno a Moscoro presso la casa dello zio Tommaso in compagnia del fratello e di altri quattro compagni partigiani. Sono in pericolo, e per sfuggire all'arresto pensano di cercare rifugio lontano dalla città.

"Arrivano a Cernusco improvvisamente, in pieno giorno", ricorda la cugina. Sono timorosi, osano a stento varcare la soglia di quella casa, ben sapendo come siano tempi duri, come ogni giorno ciascuno sia

MAUTHAUSEN: TUTTO COMINCIÒ CON UNA CAVA DI PIETRA



La "scala della morte" nella cava di Mauthausen

Prima della II guerra mondiale il nome di Mauthausen, sconosciuto fuori dall'Austria, non indicava altro che un pacifico villaggio, situato sulle rive del Danubio a circa 22 km da Linz. Poche settimane do-



Mauthausen: la "scala della morte" oggi

costretto ad affrontare la fame ed il pericolo di perdere la libertà. I parenti li accolgono con affetto, si chiedono come nutrire quei giovani vigorosi e affamati. Li ospitano nella loro casa e condividono con loro il poco che hanno: pasta e fagioli, pane, formaggini, polenta. I sei ragazzi si fermano a Moscoro per circa due mesi, facendo il possibile perché la loro presenza rimanga discreta e inavvertita, così da non creare problemi a chi ha



acconsentito ad aiutarli.

Trascorrono le loro giornate nascosti nei campi di granoturco, rientrando in casa solo la sera, per cenare e coricarsi; non è difficile immaginare i loro pensieri, il misto di angoscia ed impazienza che accompagna il lento scorrere di quelle ore e quei giorni. Allo stesso modo è facilmente intuibile l'inquietudine dello zio nel guardarli, nel saperli rifugiati presso la propria casa, per di più una casa che appartiene al podestà. Non siamo in prima linea, non si combatte, ma la guerra è anche qui, sebbene ci sembri ora impossibile pensare ad esplosioni di bombe proprio vicino ai nostri paesi (a Merate, a Lomagna), ad esecuzioni come quelle che hanno avuto luogo a Brugarolo, a Valaperta. Basta parlare con

qualcuno dei vecchi, per ritrovare nei loro racconti tutta la pesantezza del clima di allora. "Voi siete giovani, non sapete, ma noi abbiamo visto, sappiamo che la guerra, quando c'è, non è mai solo guerra di soldati, è per tutti" - ci ha detto la cugina di Angelo Valagussa. Poi ha parlato a lungo delle bombe. "Ci alzavamo anche due tre volte per notte, per correre a nasconderci nella paglia, sotto i filari delle viti per proteggerci dai colpi degli aerei che risalivano da Milano, i bambini avvolti alla meglio nelle coperte per difenderli dal freddo. Si era in tanti. La cascina di Moscoro contava 150 abitanti quando Angelo giunse in cerca di rifugio. Molti erano gli sfollati che avevano dovuto abbandonare la città".

Ma nemmeno Moscoro si rivela a lungo un luogo tranquillo per i sei partigiani. Angelo è il primo ad essere preso. Più volte si reca a Milano, brevi puntate dalla mattina alla sera. Ma un giorno non fa ritorno. Viene catturato dai tedeschi, prima rinchiuso nel carcere di San Vittore e poi deportato a Mauthausen con uno dei tanti treni della morte in partenza dai sotterranei della stazione centrale di Milano. Tra i ricordi della cugina uno emerge davvero incredibile. Sembra che la madre si sia recata a vedere un'ultima volta il figlio prigioniero. A Mauthausen? In carcere a Milano? Le parole della signora Carla non contengono luoghi o date precise, ma colpiscono per l'esattezza della descrizione di tanta sofferenza. Conta meno,

allora, sapere se questo sia davvero avvenuto, o se non sia stato l'affetto materno a rivelare la precisa dimensione dello strazio subito dalle vittime dei lager.

Angelo muore in Austria il 14 marzo 1945, poche settimane prima della liberazione del campo.

I suoi compagni non hanno maggiore fortuna. Il paese è troppo piccolo, e la notizia della loro presenza non tarda ad arrivare al podestà, che convoca lo zio Tommaso e gli impone di mandarli via. E così



Ferruccio Valagussa

accade.

Ferruccio Valagussa viene fucilato con altri sedici partigiani a Baveno il 21 giugno 1944.

Roberta Villa